

L'INTERVISTA

Mornati, membro della giunta Coni e azzurro olimpico: "Vorrei spiegazioni da Petrucci e dagli altri coinvolti"

"La giustizia sportiva è screditata e anche Pechino è una vergogna"

MATTIA CHIUSANO

ROMA — Di sport e Olimpiadi se ne intende: tre edizioni dei Giochi finora, la migliore a Sydney, dove per 38 centesimi non riuscì a battere nel quattro senza Steve Redgrave, cavaliere di Sua Maestà al quinto oro olimpico consecutivo. Ma Carlo Mornati, 35 enne canottiere di Lecco, se la cava anche in altri campi: è laureato in giurisprudenza, ha vissuto per 13 mesi in Australia, ed ora rappresenta gli atleti nella Giunta di un Coni nella bufera.

Mornati, che succede nello sport italiano?

«Io sono a Livigno, ad allenarmi in quota per i Mondiali di canottaggio. Ma mi sembra un'estate caldissima, non meno grave di quella del 2003. Quella del caso Catania, del lodo Petrucci, della legge per il calcio».



Mornati

I GIOCHI Saranno utilizzati dai cinesi solo per radicare il potere: mi dà fastidio

derà legittimità e la giustizia ordinaria farà il suo corso anche nello sport».

Ne parlerete nella Giunta straordinaria del 21 agosto.

«Una Giunta importantissima, alla quale non potranno partecipare tutti».

In che senso?

«Io, per esempio, sarò assente: quel giorno sarò a Monaco per i Mondiali. Sono molto scocciato: anche se ci sarà il numero legale, non si poteva evitare una giunta

straordinaria senza tutti i presenti?».

Cosa avrebbe chiesto a Petrucci?

«A lui, come a tutti i coinvolti, avrei chiesto chiarimenti, spiegazioni sulla loro posizione in questa vicenda. Spero che rendano incompatibile la presenza dei membri di Federazioni negli arbitrati».

In Giunta non avete la percezione di qualche pressione sulla Camera di Conciliazione?

«Il caso Lorbek doveva passare per la giustizia sportiva, quindi la Giunta lo viveva in maniera distaccata. Ma se davvero ci sono state pressioni, che terzietà può vantare la Camera di Conciliazione agli occhi della giustizia ordinaria?».

Il Coni specchio del paese?

«Ho viaggiato molto, e vissuto a lungo a Sydney per un master di diritto del lavoro alla University of technology. Gli scandali sono ovunque, ma questo modello sportivo, paragonabile ad un ministero, l'abbiamo solo noi. Il Coni americano avrà venti dipendenti, all'estero è tutto privatistico. Ci stiamo provando anche noi, ma dipende tutto da come andranno le Olimpiadi».

Non mancano le lotte di potere.

«In Italia siamo molto bizantini, per arrivare ai vertici c'è una lotta incredibile. Ma lo sport non dovrebbe essere portatore di un messaggio etico, di pace e fratellanza?».

Già.

«Guardate la carta del Cio: sembra la dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti. Ed è lo stesso Cio che per la Coca Cola ha assegnato ad Atlanta un'edizione invivibile dei Giochi, ed ora si prepara a sbarcare a Pechino».

Non è affascinato dall'apertura alla Cina?

«Mi dà fastidio pensare che questi Giochi saranno utilizzati non per migliorare il sistema, ma per radicare il potere e far bella figura di fronte al mondo».

Magari le riforme arriveranno.

«Il meccanismo dovrebbe essere diverso: volete le Olimpiadi? Fate un passo in avanti, togliete la pena di morte e noi vi diamo i Giochi. Invece si fa il contrario. Berlino '36? Penso proprio a quel precedente. Ma se non riesce lo sport a portare un messaggio di cambiamento, chi altro ci può riuscire?».

Altri atleti contestano la scelta?

«Ne ho parlato con altri rappre-

sentanti degli atleti, i primi a sollevare il caso sono stati gli inglesi».

Che Olimpiade si aspetta?

«L'onda lunga cinese è già arrivata. Vinceranno il medagliere a mani basse, ma non voglio pensare cosa stanno facendo in questo momento alle ginnaste».

